

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO  POLITICO RELIGIOSO
Unicuique suum Non praevalent

Mercoledì 3 maggio 2023
p. II-III

Mariologia coranica

Rosmini e le sure del testo sacro dell'islam

di Roberto Cutaià

«Il mio intendimento non mira propriamente, o signori, a dimostrare che le lodi che il Corano dà a Maria Vergine sono preziose perché si trovano nella bocca di non cristiani», scrive il beato Antonio Rosmini in un ragionamento (poco noto) del 1845 dal titolo *Sulle testimonianze rese dal Corano a Maria Vergine*. Dopo il mese sacro del Ramadan, appena concluso, tornano opportune le sue argomentazioni per il dialogo tra cristiani e musulmani. Scandagliando il Corano, il teologo roveretano riconosce che «Iddio nella sua provvidenza dispone che i non cristiani debbano ben sovente, e quasi senz'avvedersene, prestarle ossequio, il che è gloriosissimo al cristianesimo», ma «ciò che mi sembra più degno della nostra attenzione si è primieramente che gli encomi che il Corano fa di Maria si vogliono considerare siccome altrettanti elementi della stessa cristiana immutabile tradizione intorno alla Vergine».

Rosmini fin da giovane ebbe un amore, immenso e profondo, per la Madre del Redentore, devozione che crebbe in modo sconfinato durante i suoi cinquantotto anni di vita terrena, condividendo con chiunque un tale amore, al punto che scelse la Vergine santa come modello dell'Istituto, così come dimostra una missiva inviata all'amico don Paolo Barola a Roma: «Ho tutta la fiducia, dopo Dio, nella nostra amabilissima Madre e Capitana Maria. Tutto l'Istituto è suo figliolino: lasciamo fare alla madre». Ecco dunque l'amore per colei che diede: «A Lui nelle purissime sue viscere l'umanità: e l'umanità appunto del Verbo è lo strumento della salute del mondo, e della santificazione di tutti i santi» (*Operette spirituali*). Da grande ingegno e fine uomo di studi qual era, Antonio Rosmini si accorse che anche dal Corano giungeva conferma intorno alla santità di Maria Vergine e quindi meritevole di certa attenzione (compirà fra l'altro commenti di tipo politico riguardo al Corano in *Filosofia della politica e Filosofia del diritto*). Tant'è che: «Nel VI e VII secolo – si legge nello scritto – i popoli dell'Arabia e i finitimi, benché poco istruiti, credevano già che Maria Santissima fosse la più santa fra le donne, vergine e madre, senza alcun contagio di infezione originale, e altre doti consimili decorata». Aggiunge il beato: «Si dovevano reputare in quel tempo verità importanti, come si reputano oggidì, e quasi elementi del cristianesimo». E ancora: «Maometto compose quella sua setta di credenze in gran parte cristiane e poté più facilmente persuadere a tribù rozze, e poco di recente istruite nella cristiana fede, perché ella fu dato scaltro foggiate su quello che credevano». Egli è dunque certo «che ciò che insegna l'autore dell'Islamismo delle prerogative di Maria non lo inventò egli, ma lo tolse da quelle cristiane credenze che erano allora diffuse fra i Saraceni, gli Agarini e gl'Ismaeliti».

Le *Testimonianze* del roveretano, autentica mariologia coranica, con relative annotazioni, dopo aver attraversato in toto le 114 sure del Corano, indugiano tra le sure dove si nomina Maria (III, IV, V, XIX, XXI e XXIII) con commenti fatti direttamente sul Corano nel testo arabo-latino di padre Ludovico Marracci (1612-1700). Lo attesta la lettera del 16 febbraio 1845 inviata al professor Giuseppe Sciolla di Torino: «Avrei bisogno urgente di avere per alcuni giorni il Corano del Marracci. Gradirei anche molto se si potesse trovare a prestito la vita di Maometto scritta da Ismaele Abul-fedà e illustrata da Giovanni Gagnier, Oxford 1723». Dalla sura III Rosmini rileva l'insegnamento, attraverso alcuni commentatori islamici come Zamchascerio, Gelalledino e Cottada, «dell'Immacolata concezione di Maria Vergine». Riconoscendo così singolare il fatto che, «mentre nelle scuole cattoliche nel secolo XI si cominciò a disputare se Maria sia stata preservata, con special privilegio, dall'originale infezione, già gli arabi lo credevano

senza contrasto nel secolo VII e il loro profeta lo inseriva, come articolo della sua fede, nel Corano». Ma la sura XIX interamente dedicata a Maria e pertanto intitolata *Maryam*, composta da 99 versetti, «è di più segnata in fronte dal nome stesso di Maria che le serve da titolo, perché ivi si commemora fatti e doti della Madre di Cristo». E prosegue Rosmini: «Anche la sura XXI vi ha un magnifico testimonio, che conferma Maria aver concepito per opera dello Spirito Santo».

La conoscenza del Corano e della storia dell'islamismo in Rosmini maturò durante gli anni universitari a Padova (1816-1819): è qui che conobbe il professor Simone Assemani, docente dal 1807 di Sacra Scrittura e di Lingue orientali, con il quale studiò grammatica ebraica, caldea, siriana e araba. Nel dicembre del 1816 Rosmini scrisse al padre Pier Modesto: «L'Assemani che insegna le lingue orientali, arabo di origine, poi mandato dalla nazione araba Ambasciatore all'Imperatore Giuseppe II, è un uomo singolare. La sua lezione per noi è sempre un giuoco e un trastullo» (*La vita di Antonio Rosmini*, 1959, pag. 132). Verso la fine del dotto "ragionamento", il beato roveretano si sente di suggerire: «Che siano promossi gli studi delle lingue orientali, e principalmente della lingua araba; i quali studi già Clemente V nel Concilio viennese del 1311 tanto caldamente raccomandava». Poiché, conclude, «senza lo studio dei libri sacri dei popoli che si vogliono convertire al Vangelo, non si può far quello che fece san Paolo, il quale tolse sagacemente l'argomento della sua orazione dalla scritta *Ignoto Deo* che vide sopra un tempio, passando per una contrada di Atene».

Una visione dunque universale e attualissima quella che emerge dallo scritto di Rosmini, che acquista maggior forza ai nostri giorni dove la presenza musulmana in Europa e in Italia oramai è consuetudine. Ed ecco di conseguenza la necessità del dialogo tra religioni monoteiste grazie al quale può sorgere e dunque rafforzare ciò che unisce, in ambito teologico e storico, per fare un salto di qualità nella convivenza, piuttosto che costruire "muri d'ignoranza".

